

EXIT



Periodico della
Consulta provinciale
degli studenti
di Bari e B.A.T.

Anno VII nn. 1-3
Gennaio-Marzo 2019



CPS: esperienza di crescita

*Non abbiamo nient'altro
da perdere*

In questo numero

Con questo primo numero 1-3 di gennaio-marzo 2019 riprende la pubblicazione di EXIT, periodico della Consulta provinciale degli studenti di Bari e B.A.T., con l'obiettivo di "dare voce" ai diretti protagonisti della scuola – gli studenti – i quali, attraverso le pagine della rivista, hanno voluto sottolineare che la scuola ha il dovere di rendersi visibile e di testimoniare la propria identità nel contesto territoriale per difendere i diritti dei suoi "abitanti", troppo spesso trascurati o sconosciuti. Sentirsi parte di un ampio "mosaico" sostiene la motivazione e rafforza la fiducia nella possibilità di poter intervenire sulla realtà contingente, per modificarla e migliorarla. Si avverte il desiderio di "fare sul serio", di non disperdere l'energia e la ricchezza presenti nelle scuole, in modo da alimentare l'entusiasmo e l'autocritica per ciò che si fa.

In questo numero, gli studenti delle due Consulte, oltre a "denunciare" alcune lacune dell'organizzazione interna ad alcuni istituti, chiedono d'intervenire per "mettere a regime" una nuova/diversa organizzazione che "connetta" tutti gli elementi del sistema, la sola che può sicuramente trasformare/modificare/migliorare il servizio educativo. L'organizzazione, infatti, dà forma visibile, tempi, spazi, risorse umane e materiali alla "vision" della scuola o, meglio, della comunità in cui l'istituzione vive e opera. Attiene a questa prospettiva, quindi, rendere visibile la scuola come specifico "luogo di vita", ambiente educativo e di apprendimento, ossia laboratorio di umanità, luogo di apprendimento formativo per docenti e alunni nella reciprocità dello scambio, sviluppando così senso di appartenenza e di corresponsabilità, contro forme e spinte livellatrici, omogeneizzanti, sempre pronte a riproporsi, sia pure in forme mascherate, come la migliore soluzione ai problemi che affliggono il sistema scolastico attuale e non solo. Buona lettura! (M. C.)

EXIT

Periodico della Consulta Provinciale
degli Studenti di Bari e B.A.T

Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari
via Re David, 178/F - Bari

ANNO 6 - Gennaio-Marzo 2019

Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

Direttore editoriale

Giuseppina Lotito

Capo redattore

Mariella Cagnetta

Comitato di redazione

Carmela Ponzone
Angela Patrizia Palmisano
Antonio Rago
Saverio Balestrucci
Francesco Circelli

e-mail: exitconsulte@gmail.com

Progetto grafico a cura

dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici
clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

Impaginazione

Mariella Cagnetta

SOMMARIO

In questo numero

Mariella Cagnetta p. 2

Editoriale

Giuseppina Lotito p. 3

dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

1. I mille volti della paura
2. Davvero i ragazzi di oggi sono senza futuro?
3. Equanima, la solidarietà in punta di piedi
4. On the road

dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

1. Non abbiamo nient'altro da perdere
2. Edilizia scolastica nella B.A.T.
3. Tra assurdo e realtà: la precaria situazione del "C. Troya", Andria:
 - Soffia vento di rivoluzione, ma...
 - Scuola e sicurezza: un binomio possibile?
 - Cosa stiamo aspettando?
 - Situazione sulla manutenzione...

Abbiamo letto su 

Comunicato stampa p. 15

Recensioni p.17



Giuseppina Lotito

Dirigente dell'Ambito Territoriale per la Provincia di Bari, Ufficio III dell'USR - Puglia

Agli alunni e alle alunne delle Province di Bari e BAT

A delicato momento storico che stiamo attraversando costringe a confrontarci con una società sempre più complessa e frammentata in cui non solo il mondo politico e le istituzioni non sono in grado di fornire le risposte necessarie, ma anche i tradizionali riferimenti sociali appaiono incapaci d'intercettare i variegati e, spesso, confusi bisogni individuali e collettivi.

In questo scenario, la scuola si trova di fronte a una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e il ruolo che assume all'interno della società, a cui corrisponde anche la definizione di obiettivi nuovi da perseguire secondo metodologie e strumenti potenti ma, in molti casi, ancora da esplorare, che devono essere utilizzati non solo per trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, ma anche per aiutare i giovani a leggere il presente e ad acquisire competenze per costruire il loro futuro, affermando il senso del bene comune di ogni cittadino e la giusta capacità d'interpretare le differenze a cui una società sempre più interculturale espone.

La scuola è chiamata, dunque, a perseguire obiettivi non soltanto legati al raggiungimento di soddisfacenti standard di apprendimento, ma, soprattutto, a consolidare i requisiti che assicurano quello "star bene" che è condizione indispensabile alla piena maturazione della persona e alla costruzione di una

società coesa e inclusiva. Fondamentale per la scuola è accompagnarVi nel percorso evolutivo allo sviluppo delle capacità relazionali, emotive e affettive, necessarie per un'efficace integrazione nella complessità del vivere quotidiano.

Per affrontare questo percorso, lo studente deve essere al "centro" della comunità educante, in un sistema che, per essere tale, dev'essere globalmente coinvolto: dal personale docente e non docente, dai genitori agli operatori più diversi del territorio.

L'Ambito Territoriale di Bari, con il coordinamento dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, si propone di supportare le risorse umane e fornire gli strumenti che consentano alla scuola di affrontare questa sfida importante e impegnativa.

Formarsi a scuola significa maturare in una collettività, in cui difficoltà e incertezze trovano accoglienza, comprensione e aiuto, attraverso ascolto e dialogo, dove evidenziare in modo precoce e più ampio l'ambito del disagio e, in ultima analisi, dove la promozione della cittadinanza attiva sempre più si caratterizza con forte valenza di spessore educativo. È proprio all'interno di una realtà quotidianamente costruita sulla relazione educativa che si possono efficacemente affrontare le pesanti contingenze determinate dai fenomeni del bullismo e dalle forme più diverse di disagio giovanile.

La scuola, dunque, come luogo e comunità di chi ha il compito di raccogliere la sfida educativa dei nostri giorni, contro il "pensiero unico", quello secondo il quale esiste un solo mondo possibile, un mondo in cui non si danno alternative, quello in cui spesso domina – quale incontrastato discriminante – il valore economico.

Per sostenere questa sfida è necessaria la "fiducia" per instaurare e confermare quotidianamente un patto con le giovani generazioni, per sottrarle alla noia e alla dissipazione del sé, che le conduca a pensare e a credere in se stesse, nelle proprie possibilità d'imparare e di potercela fare. Fiducia come patto per promuovere il riscatto contro lo spaesamento e l'incertezza, che aiuti ad alzarsi e a guardare al futuro con la determinazione di provarci. Fiducia come patto che richiami l'energia cognitiva ed etica degli adulti nei confronti della precarizzazione, che rende il mondo vacillante e liquido. Fiducia in se stessi e fiducia negli altri: una mano aperta contro la tendenza di "costruirsi una propria vita", entro i confini delimitati della gestione individuale.

Sono le relazioni umane, improntate alla fiducia e alla speranza, che fanno del singolo un essere sociale, consentendo di esplorare qualcos'altro che non sia il contingente, che porti a superare i limiti individuali e a contribuire allo sviluppo del futuro. ■





CPS: esperienza di crescita

Carmela Ponzone

Referente della Consulta provinciale degli studenti di BARI e di BAT

Coinvolgere attivamente gli studenti alla vita della scuola, renderli protagonisti consapevoli delle scelte e della qualità delle relazioni sociali, stimolare la loro capacità di ascolto e di accettazione dell'altro, aiutarli a trasformare gli ostacoli in opportunità di crescita, valorizzare la partecipazione responsabile e la collaborazione tra pari sono alcuni degli obiettivi che auspichiamo per i nostri studenti. Il loro benessere è la condizione necessaria per una società che non vuole rinunciare a cittadini capaci di assumere impegni, autoregolarsi e amministrarsi per spingersi a un costante impegno sociale, consapevoli delle enormi risorse interiori a loro disposizione.

La Consulta provinciale degli studenti è il luogo privilegiato per sperimentare forme di partecipazione e cittadinanza attiva, per ampliare e integrare occasioni di conoscenza e di comprensione dei fenomeni e delle organizzazioni sociali, per costruirsi le competenze utili alla loro vita.

All'interno di ogni scuola, la partecipazione studentesca trova la sua espressione fondamentale nella Consulta provinciale degli studenti, conosciuta con l'acronimo CPS e composta da due studenti per ogni istituto secondario superiore della Provincia.

I rappresentanti della CPS vengono eletti dai compagni di scuola con le stesse modalità dell'elezione dei rappresentanti degli studenti nel Consiglio d'Istituto e durano in carica due anni. Le elezioni, così come indicato all'interno del DPR 567/96, devono avvenire entro il 30 ottobre. Per la sostituzione degli eletti venuti a cessare per qualsiasi causa, o che abbiano perso i requisiti di eleggibilità, anche per aver conseguito il diploma, si procede alla nomina di nuovi, in possesso dei suddetti requisiti, che risultino primi fra i non eletti. In caso di esaurimento delle liste, si procede a elezioni suppletive.

Per le Province di Bari e BAT la Consulta è supportata da un docente referente, messo a disposizione dall'Ambito territoriale di Bari dell'USR Puglia.

Ogni Consulta al suo insediamento in plenaria elegge un presidente; successivamente, si divide in commissioni tematiche; si dota di un proprio regolamento, si riunisce con frequenza regolare e dispone di fondi propri, assegnati dal MIUR, per la realizzazione di eventi e progetti volti alla partecipazione studentesca nella propria realtà territoriale.

Nel Consiglio nazionale, rappresentanti delle varie Consulte hanno l'opportunità di scambiare informazioni, ideare progetti integrati, discutere problemi comuni alle CPS e di confrontarsi con i referenti del MIUR, formulando pareri e proposte.

Durante gli ultimi dieci anni le CPS di Bari e BAT hanno realizzato numerose attività quali: organizzazione della "Giornata dell'arte e della creatività studentesca"; realizzazione del periodico studentesco provinciale Exit; partecipazione attiva alla consultazione sulla "Buona Scuola"; formazione per studenti e loro rappresentanti su legalità, pari opportunità, bullismo e cyberbullismo, educazione alla salute, cultura inclusiva,...; collaborazione con il progetto UNICEF-MIUR "Scuola amica"; realizzazione di attività sull'educazione alla pace e solidarietà internazionale; concretizzazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti (D.P.R. 249/98); presentazione di progetti per le attività integrative e complementari (D.P.R. 567/96); incremento del dialogo con Enti locali e Amministrazioni periferiche; proposta di concorsi per studenti e progetti concordati con il Coordinamento regionale.

Un'esperienza di crescita a tutto tondo. ■



dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

I mille volti della paura*

Daniela Sforza

Liceo statale "Cagnazzi", Altamura (Ba)

La paura è una delle più antiche emozioni che interessa in misura variabile ogni essere umano, lasciando molto spesso tracce indelebili nella sua mente, che possono riemergere in forma più o meno drammatica sia a livello cosciente sia nei sogni.

È un'emozione che può generare grossi problemi di adattamento e che, in casi estremi, può dare la morte alla persona che ne è vittima. Ma è anche esperienza quotidiana, un meccanismo di allarme che, generalmente, consideriamo negativo, ma che andrebbe considerata come una reazione al pericolo e, pertanto, positiva. Solo grazie a essa è possibile affrontare, in modo adeguato, il pericolo.

La paura non costituisce semplicemente una meccanica e istintiva risposta a un pericolo, quanto piuttosto una modalità complessa messa in atto da

gli individui per relazionarsi all'ambiente ed esplorarlo contenendone i rischi. Inoltre, non è semplicemente un modo di sentire, ma un vero e proprio sistema, costituito da più componenti e fasi, il cui funzionamento accade lungo una linea temporale di azione ben precisa.

Charles Darwin in uno studio comparato sulle espressioni



delle emozioni descrive gli effetti della paura nell'uomo, quando egli non riesce a lottare o scappare dalla paura stessa. Racconta di un insieme di accadimenti repentini e coordinati, di una tempesta di modificazioni: l'organismo pare essere completamente dedicato a questo. Si chiama "arousal" quest'attivazione

psicofisica globale, governata da quella combinazione di segnali elettrici e di trasmettitori chimici su cui si basa il nostro sistema nervoso centrale (arousal corticale) e comprende, inoltre, modificazioni fisiologiche del sistema nervoso autonomo (arousal simpatico) oltre a variazioni muscolari. Queste reazioni caratterizzano la cosiddetta reazione di emergenza. Tale attivazione è connessa a cambiamenti ormonali.

La paura ha diversi gradi d'intensità emotiva che dipendono dal grado di controllo cognitivo della minaccia: panico, terrore e orrore.

Il *panico* è una sensazione di paura o terrore perlopiù collettivo e improvviso, non soggiogato dalla riflessione, che nasce a fronte di un pericolo reale o presunto, portando irresistibilmente ad atti avventati o inconsulti. Generalmente, il panico può anche dominare sulla ragione e sulla logica di pensiero, sostituendosi a queste con travolgenti sensazioni di ansia e agi-

* L'articolo è tratto da 16 PAGINE MAGAZINE



tazione frenetica. Quando coinvolge un gruppo di persone si può parlare anche di isteria di massa. Questa sensazione porta anche ad attacchi di panico, ossia un periodo preciso, di bre-

maggiore al panico, dove l'impulso a scappare è talmente elevato da ricercare una soluzione immediata: in tal caso, l'individuo sceglie di chiudersi in se stesso. Il terrore è una vera pro-



ve durata che, di solito, raggiunge il picco di escalation dei sintomi nel giro di dieci minuti durante i quali si sviluppano sensazioni di paura o disagio intensi, seguiti da vari sintomi.

L'attacco di panico è sostanzialmente innocuo e non provoca danni a nessun organo del corpo, eppure chi lo vive lo descrive come un'esperienza spiacevole e terrificante e, spesso, conduce chi lo vive a sviluppare un'ansia anticipatoria legata alla paura di avere nuovamente attacchi di panico. Questo meccanismo va a innescare un circolo vizioso dove più la paura aumenta e più gli attacchi di panico diventano ricorrenti. Durante un attacco si cerca di scappare via, lasciare l'ambiente in cui ci si trova, qualunque esso sia, senza badare ad altro che a cercare una via di fuga.

Il *terrore* è la forma estrema della paura, di intensità ancora

pria fuga verso... l'interno, la muscolatura si paralizza nel tentativo di ridurre la sensibilità dell'organismo durante l'agonia (immaginata o reale).

L'*ansia*, invece, è solo una parente stretta della paura ed è prodotta dal pensiero, cioè da processi cognitivi interni. Nasce dall'anticipazione del pericolo e, a volte, è il prodotto di una paura irrisolta. La consapevolezza di non aver sventato la minaccia, trasforma la paura in ansia. È una complessa combinazione di emozioni che includono paura, apprensione e preoccupazione e, spesso, è accompagnata da sensazioni fisiche come palpitazioni, dolori al petto e respiro corto, nausea, tremore interno. Può esistere come disturbo cerebrale primario oppure può essere associata ad altri problemi medici, inclusi altri disturbi psichiatrici. Dall'ansia possono derivare attacchi di panico o fobie che condizionano pesantemente la vita delle persone che ne soffrono in modo ciclico.



L'*orrore* è un sentimento di forte paura e ribrezzo, destato da ciò che appare crudele e ripugnante in senso fisico o morale. Per estensione, l'orrore può indicare un fatto, un oggetto o una situazione che desta tale sentimento.

La *fobia*, indica un'irrazionale e persistente paura e repulsione di alcune situazioni, oggetti, attività, animali o persone e può, nei casi più gravi, limitare l'autonomia del soggetto. ■

Davvero i ragazzi di oggi sono senza futuro?

Gabriele Zotti

Liceo scientifico statale "G. Salvemini", Bari

Nei miei 17 anni di vita ciò che ho sentito dire maggiormente riguardo la mia generazione e quella vicina alla mia è che siamo "ragazzi senza futuro", che non hanno voglia di far nulla, che diamo importanza a cose inutili e che la causa di ogni male possibile e immaginabile è il nostro smartphone.

Facendo parte di quest'orda di ragazzi fallimentari e avendo modo di osservare quotidianamente il nostro neo-mondo, ciò che viene spontaneo rispondere è che non è assolutamente vero.

Eppure su social, quotidiani, blog e in molte discussioni si parla di "adolescenza malsana", annoiata, vuota d'idee e voglia di fare, molti adulti additano i giovani descrivendoli come una "generazione vuota, priva di riferimenti, progetti o scopi". Tutta questa sfiducia viene senz'altro fomentata da numerosi titoli di giornali vari che tengono vivo il gioco mediatico del generalizzare.

Ma è davvero così? Davvero i ragazzi di oggi sono senza futuro? Nel tentativo di dare risposta a questi interrogativi, non mi limiterò esclusivamente a mie considerazioni personali, anzi, a quelle lascerò solo un piccolo spazio alla fine; ora non posso che fornirvi dati che sono alla portata di tutti, ma in pochi conoscono.

Per iniziare: avete mai sentito di quel ragazzo col sogno di

"portare l'umanità nello spazio"? Ebbene, quel ragazzo esiste, vive a Napoli, è appena diciottenne, si chiama Mattia Barbarossa e il suo non è solo un sogno. Lui, infatti, è una promessa del settore aerospaziale e l'anno scorso, con il progetto di uno "scudo anti-raggi cosmici", è stato il più giovane di sempre a vincere un contest del Google Lunar Xprize e, pochi mesi fa, ha vinto un concorso internazionale dell'Agenzia Spaziale Europea, che gli metterà a disposizione un ufficio presso l'università di Huntsville, in Alabama, per continuare i suoi studi.

Ancora, tre ragazze di Cagliari hanno portato al contest internazionale Intel-Isef il progetto di un etilometro da collegare al volante che non permette l'accensione del mezzo se il conducente è in stato di ebbrezza; un ragazzo di Pordenone invece, alla stessa fiera, ha acceso i riflettori su una proteina che potrebbe farla da padrona nella "rigenerazione dei tessuti muscolari".

Si potreste pensare tranquillamente che siano questi giovani geni casi isolati, che siano delle pecore bianche in un gregge enorme di pecore nere e, invece, vi sbagliereste; e la dimostrazione sta nei lavori, molto più semplici ma, allo stesso modo lodevoli, degli adolescenti "qualsiasi", della forza di volontà, nell'impegno, nella deter-

minazione di tanti ragazzi come me che, nel loro piccolo, vogliono risplendere in questo Paese. In questo mondo.

Ragazzi pieni d'idee e voglia di fare che formano gruppi studio, corsi autofinanziati nelle ore extracurricolari, che creano una loro linea di magliette, che aiutano un compagno a studiare, che con un click arrivano dall'altra parte del mondo e si scambiano idee e abitudini o che si riuniscono per dare vita a progetti importanti, come i ragazzi con cui ho collaborato in Parlamento per dar vita a un nuovo disegno di Legge.

Insomma, la mia generazione c'è, è una generazione giovane, adolescente, con sete di cre-



scere e prendersi tutto; certo, non saremo perfetti, alcuni di noi potranno non maturare completamente, ma sarà una loro scelta. Fra noi ragazzi c'è chi davanti a sé vede un futuro, la possibilità di prendersi tutto; siamo tanti e abbiamo sete di crescere. ■



Equanima, la solidarietà in punta di piedi*

*Giorgia Lovascio, Nicolò Ventafridda, Martina Incantalupo,
Chloe Bavaro, Sara Antuofermo, Sara Sicolo, Giulia Brillì Liceo “
Liceo “Carmines Sylos”, Bitonto*

Equanima, realtà sconosciuta ai più, nata a Bari nel 2011, appartiene alla rete di contrasto alla povertà.

È un banco di abbigliamento solidale, fondato dalle “Piccole Sorelle del Vangelo” allo scopo di dare dignità a tutti coloro che non possono permettersi un vestiario.

L'attività non riceve finanziamenti dallo Stato né dalla Diocesi eppure, da più di dieci anni, affronta le difficoltà economiche soltanto con la passione di coloro che percepiscono profondamente il richiamo dell'essere umano e, nel più intenso slancio di umanità, si donano agli altri.

Entrando in quel luogo con addosso i nostri cappotti caldi e le nostre scarpe nuove ci siamo sentiti improvvisamente travolti dalla vita vera, da quella realtà fredda, cruda, che solo raramente ci sfiora, vista in un servizio al TG o letta tra le pagine di un libro, ma che è, tuttavia, così reale.

Non ce ne rendevamo conto. Non prima di mettere piede in quel luogo, non prima di ascoltare Francesco che, indaffarato nello smistamento dei capi, con una cuffietta da bambini tra le mani, raccontava quanto lo avesse cambiato l'esperienza di volontario. Proprio lui, impiegato di banca, che

adorava comprare maglioni nuovi ogni anno, ci faceva notare che mai avrebbe pensato di ritrovarsi in un posto del genere, indossando ora jeans usati, un po' logori sulle ginocchia.

Perché conoscere le storie di padri sul lastrico che, con dignità, cercano un paio di scarpe per il proprio bambino o quelle di immigrati che, dopo giorni di inferno su un barcone, desiderano solo una coperta per riscal-

darsi, ti cambia. Ti cambia profondamente.

“Rende uomini – sostiene Francesco – ti spoglia delle frivolezze di una società cieca, ti proietta in un mondo nuovo, troppo triste – sussurra abbassando lo sguardo – troppo vero”.

**pubblicato sul giornale scolastico “Sylos Magazine”, gennaio 2019*



On the road*

Giorgia Lovascio, Nicolò Ventafridda, Martina Incantalupo, Chloe Bavaro, Sara Antuofermo, Sara Sicolo, Giulia Brillì
Liceo "Carmines Sylos", Bitonto

*N*oi ragazzi del giornalino scolastico in giro per Bari eravamo alla ricerca di storie per cercare di conoscere la realtà della gente che lascia la propria terra.

Titubanti siamo arrivati davanti a un supermercato dove vi era un uomo seduto su un sediolino pieghevole che elemosinava. Gli abbiamo timidamente rivolto la parola.

Mario, seduto davanti alla porta scorrevole del negozio, con un bicchiere di plastica in mano, si è aperto subito in un sorriso gioviale. Si è alzato e si è avvicinato a noi, quasi per guardarci meglio, sotto la luce del neon. Meccanico ferroviario in Romania ha elogiato il bel Paese. Le dinamiche della sua decisione di trasferirsi in Italia non ci sono state tanto chiare, un po' per l'italiano stentato, un po' per il desiderio di

edulcorare il suo racconto. In quel momento, noi eravamo lo specchio cui raccontare una storia a lieto fine.

Poi gli abbiamo chiesto di politica. E, anche in quest'ambito, tutto bello, tutto positivo: i politici italiani sono buoni politici, che stanno prendendo decisioni giuste per poter salvaguardare la possibilità degli italiani di trovare lavoro.

Proseguendo scorgiamo per strada un altro ragazzo, non più di una ventina d'anni. In mano dei cappelli da smerciare e gli occhi spenti, stanchi di combattere contro l'indifferenza. Ci avviciniamo con circo-



spezione, frenati dal timore di essere considerati inopportuni ficcanaso. Si accorge di noi. Quegli stessi occhi iniziano a fissarci, riversandoci i suoi preconcetti. Pensiamo per un attimo di desistere.

Poi uno di noi trova le parole ed esordisce con voce sommessa: "Come ti chiami?". Bilì

è il suo nome. Viene dal Senegal, dove faceva il sarto. Ha lasciato il suo Paese ed è giunto in Italia con un barcone per vivere una vita migliore. Una speranza che si è infranta sulle coste del nostro Paese, perché Bilì ora si sente intrappolato in una vita fatta di ombra e di fughe continue per sfuggire alla polizia locale e per poter continuare a vendere cappelli contraffatti.

Negli occhi di Bilì c'è rassegnazione, disincanto, disillusione già a vent'anni. Sa di aver fatto la scelta sbagliata, di aver abbandonato la sua terra natale per un miraggio. Bilì non ha documenti, non ha un'identità. È costretto a vivere "alla giornata", a scappare dai preconcetti, dai pregiudizi, dagli occhi di chi pensa sia sporco, malvagio, parassita.

Il bisogno di umanità lo ha spinto verso di noi. Mentre, nello stesso momento, il suo amico su un marciapiede di corso Cavour si allontanava per paura di noi.

*pubblicato sul giornale scolastico "Sylos Magazine", gennaio 2019



dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

Non abbiamo nient'altro da perdere

Francesco Di Perna,

Liceo scientifico statale "V. Vecchi", Trani

*P*oco più di duecentoventicinque anni fa, Jean-Paul Marat moriva assassinato nella vasca da bagno, pugnalato da Charlotte Corday, perché ritenuto il principale istigatore della guerra civile che infiammò la Francia nell'ultimo decennio del Settecento.

L'unica colpa di Marat era aver messo nero su bianco, sui fogli del proprio giornale, ciò che la folla in piazza urlava da mesi. E non per scatenare una guerra civile, ma perché la massa di lavoratori sfruttati e oppressi inneggiava alla verità, e la verità era l'unico scopo della vita di Marat.

Una verità che può essere scomoda a molti, forse a troppi, ma che rimane verità.

Noi studenti viviamo in un vortice di verità che non sono verità, di promesse che non sono esattamente promesse, di soluzioni che non possono essere attuate, ma "ci proveremo": la verità ci si para dinanzi spesso brutalmente.

Nella fragilissima catena di cui facciamo parte, spesso ci sentiamo gli ultimi anelli, ai quali viene consigliato di non lanciare con violenza la verità in faccia a tutti, come invece è stato fatto a noi, per evitare di rompere la catena. E quando abbiamo l'opportunità di parlare, sembra che la verità non interessi a nessuno o, peggio ancora, che interessi a tutti e, nonostante questo, non accade mai nulla.

Non si sentano attaccati i docenti: sappiamo benissimo che non vogliono nascondersi nulla se non per evitare che la catena si sgretoli su se stessa. Perché a volte non siamo i soli a sentirci gli ultimi anelli.

L'unica differenza fra noi e Marat è che noi non abbiamo un pugnale conficcato nel petto, ma le accuse sono le stesse: rischiamo di essere visti come sognatori rivoluzionari, come istigatori di una "guerra" che, come tutte le guerre civili, si risolverebbe in una strage.

Strage di chi? Di chi finora ha reso la verità sempre meno violenta, sempre più nascosta. Di chi non ha mai ascoltato le nostre lamentele riguardo ai soffitti che ci crollano in testa, di chi non ha mai disposto la riparazione dell'ascensore del nostro istituto, di chi non ha ancora trovato una soluzione al sovraffollamento della nostra scuola. Non una strage fatta di corpi, ma di reputazioni, di ruoli, di responsabilità.

Allora continuiamo. Come Marat che, costretto a rimanere nella vasca da bagno a causa della sua malattia, continuava a scrivere, a parlare, a farsi sentire.

Anche messi a tacere, anche sollecitati a non intervenire, scriviamo, parliamo, facciamoci sentire nella maniera più corretta possibile, anche se sembra non sortire alcun effetto, anche se sembriamo gli unici a voler gettare la verità in faccia a tutti. Troviamo il coraggio di dire che conosciamo la verità e che vogliamo parlarne o, gli unici con cui prendersela, saremo noi stessi.

E, per quanti pugnali vorranno piantarci in petto, prendiamo consapevolezza del fatto che, lasciata scivolare via la verità, da perdere non abbiamo nient'altro: non sarà un voto a farci valere. ■

Edilizia scolastica nella B.A.T.

*A cura degli studenti del
Liceo scientifico statale “R. Nuzzi”, Andria*

La situazione critica vissuta dagli alunni del liceo scientifico “R. Nuzzi” si differenzia da quelle di diverse altre scuole poiché, in apparenza, la struttura sembra efficiente e funzionale.

L’istituto dispone di 35 aule e diversi laboratori operativi. Visitandolo, ci si meraviglierebbe a vederlo citata in testi come questo. Purtroppo, la questione è più sottile: gli studenti del liceo, infatti, sono vittime di una impasse burocratica che si prolunga da un lustro. Difatti, ad aprile 2014, il sindaco Nicola Giorgino, in occasione dell’inizio dei lavori di ristrutturazione del liceo, si disse ottimista di una loro repentina conclusione. Sembrava un’utopia, l’eccezione nell’abituale cattiva gestione della cosa pubblica.

Sebbene i lavori siano terminati, eccezione fatta per minimi dettagli, le aule della nuova zona sono inagibili durante l’inverno. La ragione è l’assenza dell’allacciamento all’impianto di riscaldamento, che costringe gli studenti – come da loro motto – “al freddo e al gelo”. Questo causato dal fatto che la Provincia BAT (ove, poi, si è insediato il sopraccitato Giorgino) e l’impresa che si occupa dei lavori stiano disputando un “incontro di pugilato”, servendosi della famigerata ala nuova come ring della contesa: bonifici non versati, documenti firmati e rinnegati, cambi di progetto, d’impresa sono argomenti oramai quotidiani al “Nuzzi”.

Gli studenti del liceo potrebbero recitare a menadito, come fosse una filastrocca, tutta la cronistoria di questa triste vicenda tipicamente all’italiana. Si dà il caso, però, che le filastrocche siano affare per alunni delle elementari, non di liceali che desiderano studiare in un luogo consono alle loro ambizioni future, che permetta loro di “carpire” tutti i saperi adeguatamente. Di certo, sarebbe meglio scansare giorni liberi, salti mortali tra aule, palestra, laboratori, con incastri di orari e classi degni di un giocatore di Tetris.

Con il passaggio alla Provincia del sindaco Giorgino, gli studenti speravano di poter avere un occhio di riguardo e, quindi, un lieto fine in tempi brevi di questa soap opera; ma non solo questo

non è avvenuto, ma si è verificata un’ulteriore complicazione dell’iter burocratico.

Lo “Scientifico” non è l’unico istituto esente da problemi: un altro caso è il liceo ginnasio “C. Troya”, che ha sede in uno degli edifici andriesi più datati. Nonostante questo, le istituzioni non provvedono a una manutenzione adeguata.

A dimostrazione di ciò, va ricordato il recente sciopero dovuto all’allagamento dell’istituto: durante una notte, gli infissi delle finestre hanno ceduto per le forti folate di vento, lasciando infiltrare acqua; gli stessi avevano già ceduto nel 2017, facendo cadere vetri rotti. La manife-



stazione del 19 novembre u. s. ha dato modo ai rappresentanti di esporre altri gravi disagi.

Nell’anno scolastico 2017/18 è stata realizzata una modifica strutturale azzardata: due aule sono state divise con muri in cartongesso, privando gli alunni dello spazio necessario e dell’uso della finestra, che è stata divisa in due parti. Anche la rete fognaria è causa di diversi disagi denunciati dagli studenti: nel 2013, l’allora dirigente scolastico Zingarelli richiese finanziamenti per la manutenzione, l’installazione dell’ascensore e la realizzazione di una vasca per la raccolta delle acque piovane; ad oggi, nessuno dei progetti è terminato: l’ascensore risulta ancora imballato, diversi ambienti sono raffazzonati e la vasca non è stata messa in uso.

Non ci resta che sperare in una disposizione provinciale per la ripresa dei lavori, prima che qualcuno si faccia male nell’ormai cantiere abbandonato, trasformato in un cortile. ■



Tra assurdo e realtà: la precaria situazione del liceo statale “C. Troya”

**Soffia vento di rivoluzione,
ma cadono le finestre**

Riccardo Alicino e Marco Barchetta,
liceo statale “C. Troya”, Andria

Ricordate il palcoscenico di un teatro? Proiettando le luci sul palco si delineano sagome di personaggi a noi tanto estranei, quanto cari. Il protagonista si avvale dei consigli di un mentore per la difesa dei propri ideali, avversati da un antagonista. Ma quale piega prenderebbe la storia se il mentore, sconfitto, uscisse di scena?

L'attore, il protagonista della nostra pantomima, è il liceo statale “Carlo Troya”, istituto superiore di stampo umanistico, che vanta un corpo studentesco di circa 900 ragazzi.

Infiltrazioni piovane e conseguenti muffe, finestre pericolanti al primo soffio di vento e spazi di cortile sottoposti a lavori oramai fermi da anni danno già di per sé vita a un antagonista invalicabile.

Va anche fatta menzione dei costanti lavori di spurgo fognario che, spesso, si è costretti a sostenere con spese ingenti e a un impianto di riscaldamento la cui efficienza desta molto spesso qualche sospetto.

La struttura, inoltre, spesso è scenario di lavori iniziati e mai terminati, riguardanti intonaco, scavo ascensore e asfalto, quest'ultimo a rischio cedimento in aree limitrofe alle porte. Si attende la conclusione di lavori relativi all'ingresso originale, mai utilizzato perché non in linea con il piano stradale, da ribassare e mettere a norma con rampe di accesso per i diversamente abili.

Non uno scenario di guerra, non un'utopia in disastro è la realtà che fa prigionia gli studenti di una scuola superiore della città di Andria. Per quanto valoroso, nessuno sarebbe in grado di sopraffare un antagonista di questo calibro senza l'aiuto di un mentore.

E dov'è il mentore durante questo scontro e chi sarebbe costui?

Parliamo dell'ente Provincia BAT, a tratti inesistente, a tratti fantasma. Più volte, infatti, gli studenti si sono visti costretti alla rivolta, nella speranza di ottenere risposte tangibili, interventi concreti di manutenzione per salvaguardare la propria incolumità messa a repentaglio, ottenendo soltanto silenzi interminabili e apparente strafottenza.

Il contesto in cui quasi un migliaio di ragazzi della città di Andria sono costretti a vivere non è molto lontana dall'assurdità, forse la raggiunge in pieno. False promesse, lavori iniziati e poi interrotti e un livello di sicurezza a tratti bassissimo avvolgono l'istituto da oramai molti anni.

Spesso la scuola si è fatta carico, autonomamente, di provvedere a ingenti spese di manutenzione, proprio per l'assenza effettiva del mentore, dell'aiutante di cui stiamo parlando, un organo che dovrebbe fungere da ausiliare, da sostegno, ma che assume la paradossale posizione di antagonista, di avversario, proprio quando non te l'aspetti, un voltar le spalle che fa tanto male.



La pantomima non ha una fine o, meglio, presenta un finale continuo, una realtà in cui si è costretti a vivere, impossibilitati a ricevere soluzioni, quasi dimenticati, ma mai arresi.

Il vento di rivoluzione soffierà e lo farà più forte, per un diritto primario, irrinunciabile, imprescindibile! ■

Scuola e sicurezza: un binomio sempre possibile?

Gli studenti della classe 5^a C Scienze Umane

Se provassimo a pensare a un istituto scolastico immagineremmo un luogo che permetta la formazione intellettuale e umana ma, allo stesso tempo, che garantisca la sicurezza per coloro che lo frequentano.

Possiamo, però, parlare di sicurezza se all'interno di tale struttura viene messa a repentaglio l'integrità fisica di ciascun alunno?

Gli alunni del liceo "C. Troya" denunciano i numerosi disagi del loro istituto tra i quali il malfunzionamento dei servizi igienici e del riscaldamento, la presenza di muffa nell'auditorium con conseguente caduta dell'intonaco, la pavimentazione irregolare del cortile e la mancanza di un ascensore per la deambulazione dei diversamente abili.

Uno dei principali disagi dell'istituto è la presenza di infissi datati che, nei giorni di pioggia, emanano cattivi odori e lasciano entrare insetti maleodoranti. In presenza di vento particolarmente forte c'è pericolo che, da un momento all'altro, le finestre possano cadere ed è quello che è avvenuto sia due anni fa, quando una finestra è precipitata nell'aula finendo sul banco a causa di una forte folata di vento, sia lo scorso anno.

Tali eventi hanno messo realmente in pericolo la vita degli alunni, ma fortunatamente nessuno studente ha riportato ferite, solo tanta paura. Episodi particolarmente rilevanti di cui si è parlato anche nel notiziario locale.

I problemi del "C. Troya" non sono finiti qui... basti pensare ai servizi igienici. Questi ultimi sono privi d'impianti di scarico efficienti e, per questo, gli alunni non possono usare tutti i bagni presenti nell'istituto. Il numero degli alunni è elevato rispetto al numero dei servizi funzionanti per ogni piano.

Per non parlare di un altro grande disagio riscontrabile soprattutto durante il periodo invernale: il malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento. Infatti, subito dopo le vacanze

natalizie, gli alunni si sono ritrovati di fronte a un gelo totale, perché l'impianto era spento e il freddo ha reso difficile il regolare svolgimento delle lezioni.

Alunni e docenti hanno fatto richiesta di attrezzature di riscaldamento (stufe), ma è stato impossibile utilizzarle in quanto l'unica presa di corrente presente nelle aule è quella necessaria per la Lim, utile per l'apprendimento.

Le lezioni si sono svolte indossando giubbotti, coperte e quanto necessario per un riscaldamento "fai da te".

L'articolo è rivolto alle istituzioni affinché prendano adeguati provvedimenti, finanziando danaro per questioni utili che garantiscano sicurezza e benessere agli alunni.

Si può e si deve apprendere: ma è diritto di ogni alunno vivere in un ambiente adeguato per la propria formazione, in modo da consentire un'apertura verso il futuro. ■

Cosa stiamo aspettando?

Miriam Tragno della classe 3^a A linguistico

Ci viene detto sempre che la sicurezza sul lavoro è molto importante e, non a caso, è proprio tra i banchi di scuola che questo ci viene insegnato. Ma, siamo veramente sicuri che la tanto decantata sicurezza sia presente nelle scuole?

Qualche anno fa, nel liceo "C. Troya", durante una normalissima giornata scolastica è crollata una finestra all'interno di una classe e, a distanza di qualche tempo, siamo ancora al punto di partenza! Nello scorso ottobre, la struttura non è riuscita neanche a "reggere" l'impeto di un temporale più forte del solito: finestre spalancate, taparelle divelte, aule allagate, per non parlare di alcune pareti ricoperte di muffa... e, ad oggi, nessuna risposta concreta, tutto lasciato all'incuria del tempo.

Dopo tanti anni, noi studenti siamo molto adirati per tutto questo perché, molte volte, sono state fatte promesse d'intervento sulla struttura, ma non si è mai fatto nulla di concreto, ci sono molti lavori iniziati e mai finiti.

Il “C. Troya” è un cantiere infinito ma, attenzione!, perché a fargli compagnia c’è anche il liceo scientifico “R. Nuzzi” che, dopo aver avuto l’autorizzazione a costruire un’ala nuova per l’elevato numero di studenti, oggi si ritrova come... Gesù bambino al freddo e al gelo.

Dopo tante segnalazioni, richieste di aiuto molte scuole sono ancora in attesa e in balia delle onde!

Non è possibile che, nel 2019, si debba ancora fare i conti con strutture edilizie che provocano disagi all’intero mondo scolastico.

La scuola è il luogo dove noi studenti passiamo la maggior parte del nostro tempo tanto da sentirne l’appartenenza. Purtroppo, però, non è così facile in strutture non affidabili.

Oggi come rappresentante di tutti gli studenti sono qui a chiedere un punto d’incontro perché noi continuiamo a credere nel cambiamento e invociamo la tanto enfatizzata sicurezza ambientale!

E se in questi ultimi anni abbiamo cercato in tutti i modi di farci sentire con varie manifestazioni e abbiamo denunciato tutti i disagi condivisi è perché avere una scuola sicura è un nostro diritto! ■

Situazione sulla manutenzione del “C. Troya”, Andria

Miriam Fasciano, Erika Matera, Francesco Vasallucci della classe 2^a A linguistico

Quest’articolo ha lo scopo di mettere in evidenza i problemi della nostra scuola.

L’edificio presenta svariate problematiche riguardanti la manutenzione come, per esempio: finestre malridotte, termosifoni non funzionanti, macchie d’umidità e muffa su pavimenti e soffitti, asfalto nel cortile in pessime condizioni, che rendono difficile e pericolosa l’attività motoria, lavori esterni non portati a termine, ascensore non collaudato, palestra priva di riscaldamento, infiltrazioni d’acqua, tutti disagi che, più o meno, sono comuni anche ad altri istituti.

Di conseguenza, i rappresentanti degli studenti dell’istituto si sono incontrati con la preside per discutere sulla precaria situazione della scuola, senza ottenere, però, una risposta definitiva sul da farsi per migliorare la struttura.

Negli ultimi anni, gli studenti hanno organizzato vari scioperi e partecipato a manifestazioni che, di fatto, non hanno avuto riscontro effettivo: la situazione è rimasta la medesima a causa della mancanza di fondi da parte dello Stato. ■



Abbiamo
letto su ...

COMUNICATO STAMPA

Vince la borsa di studio “Aldo Moro” una studentessa dell’Istituto Nautico “N. Bixio” di Piano di Sorrento (Na)

Il Governatore pugliese Emiliano: “Siamo imbevuti della lezione di Aldo Moro”. In un ponte tra Penisola Sorrentina e Puglia la borsa di studio dedicata allo Statista, nativo di Maglie, va a una studentessa dello storico Istituto nautico “Nino Bixio”.

È stato firmato il 10 gennaio u. s. a Napoli il provvedimento ufficiale da parte del presidente del Premio “Penisola Sorrentina”, Mario Esposito, con cui si è stabilito di assegnare alla studentessa Sara Cangiano, proveniente dall’Istituto nautico “Nino Bixio” di Piano di Sorrento (Na), la borsa di studio che l’ente di cultura e di promozione sociale “Il Simposio delle Muse”, in collaborazione con Comune di Piano di Sorrento, RAI e Città Metropolitana di Napoli, ha messo in palio per omaggiare Aldo Moro nei 40 anni dalla morte (1978-2018)



La presentazione dell’iniziativa e la proclamazione ufficiosa è avvenuta alla fine dello scorso anno, durante una grande serata-spettacolo in cui è stato dedicato uno speciale momento ad Aldo Moro e il Governatore della Puglia, Michele Emiliano, per ricordare lo statista nativo di Maglie (Le) ha consegnato un riconoscimento alla protagonista della docufiction Rai “Aldo Moro il Professore”, Valentina Romani (n.d.r.: interpreta Vanessa della nota serie tv “La porta rossa”).

“Noi abbiamo studiato sui libri di Aldo Moro all’Università di Bari che è dedicata a lui. Abbiamo avuto lezioni dai suoi allievi. Siamo imbevuti di Aldo Moro. Quest’evento dedicato ai giovani e che vede protagonista l’attrice Valentina Romani in qualche modo sottolinea che anche la distanza che a volte c’è tra le generazioni, tra mondi che sembrano irraggiungibili, può essere colmata da un po’ di pazienza, da un po’ di curiosità e di ascolto. E questa cosa Aldo Moro la faceva con straordinaria intelligenza”, ha dichiarato Emiliano.

Ecco la replica dell’attrice Valentina Romani: “Il mio personaggio nella fiction Rai è stato quello di Lucia, inizialmente avversa a Moro e che poi appunto grazie all’ascolto da parte del Professore ne è diventata sua pupilla affezionata. Credo che Lucia abbia qualcosa di me. Anche io ho un forte legame con un mio professore del Liceo. Fare questo lavoro è stato molto importante, perché anche con il “Premio Penisola Sorrentina Arturo Esposito” raccontiamo Aldo Moro, Professore e amico dei giovani”.

Ispirato alla fiction RAI, di cui Valentina Romani è stata protagonista accanto a Sergio Castellitto (che interpretava Aldo Moro), è il testo critico e narrativo di Sara Cangiano, vincitrice della borsa di studio dedicata a Moro. Guidati dai docenti tutor Giovanni Ruggiero, Francesca Attanasio e Gennaro Avitabile gli studenti degli Istituti superiori della costiera hanno dovuto cimentarsi con una prova narrativa che- dopo la visione della docufiction- costituisse una recensione al film ma anche una lettera personale ad Aldo Moro.

A scegliere il componimento vincitore del Concorso, da una rosa di finalisti, è stata una giuria di giornalisti-esperti composta da Vincenzo Califano, Michele Cinque, Nancy De Maio e Ciriaco Viggiano. Di seguito, il testo vincitore della borsa di studio.

“Caro Professore,

ricordo come fosse ieri il giorno in cui una mano forte e sicura mi toccò la spalla nei corridoi dell’università. Nel voltarmi di scatto incrociai uno sguardo fermo in un volto che trasmetteva calma e mitezza.

Guardandomi negli occhi mi chiese se avessi smarrito la rotta ed io, timidamente, Le risposi ‘Sì, in effetti, l’ho smarrita’.

Così Le raccontai delle mie origini sorrentine, dell’Istituto nautico frequentato con passione nonostante i pregiudizi dovuti al fatto che fossi una donna e, infine, dei miei timori in merito alla scelta universitaria.

E ricordo, Professore, che parlavo con Lei, che per me allora era uno ‘sconosciuto’, con la confidenza con la quale avrei parlato a mio padre.

Soltanto dopo, realizzai che quello sconosciuto era Lei, il professore Aldo Moro, politico di grande spessore ma uomo sensibile e dalla forte umanità, sempre in ascolto dei deboli ma fermo con i potenti, capace di suscitare ammirazione e fascino con ogni suo discorso, sostenitore della parità dei sessi, difensore dei diritti umani, avversario della pena di morte e dell’ergastolo, convinto assertore dell’identità tra Istituzioni e cittadini ... e fu grazie a Lei, il timone della mia nave, che spiegai le vele al vento e presi in mano la bussola della mia vita trovando la rotta per raggiungere il tanto desiderato ‘porto sicuro’.

Ha lasciato nel mio cuore un segno indelebile ... chissà che un giorno avrò l’onore e il piacere di incontrarla nuovamente in un posto migliore” .

Sara Cangiano





LIBRI

Domenico Volpi

Didattica dell'umorismo

Edizioni di Marco Mari, Ferrara 2018, pp. 214

Insegnare l'umorismo è importante perché saper ridere è una cosa seria. A trent'anni dalla sua prima edizione torna in libreria in una nuova edizione, riveduta e aggiornata nei testi e completamente rinnovata nella veste grafica e nelle referenze iconografiche, il libro del redcap Domenico Volpi "Didattica dell'umorismo".



Scritto per i ragazzi d'oggi, ma non solo, il testo contiene riflessioni, esperienze e proposte maturate nel corso della lunga attività di Volpi come responsabile del movimento Aspiranti di A.C., redcap de "Il Vittorioso" e de "La giostra" nonché apprezzato scrittore per ragazzi.

Punto di partenza dell'opera la constatazione che un po' di umorismo nel vedere problemi e situazioni, la capacità di ridere insieme delle stesse cose, la soddisfazione che rimane dopo un momento di letizia comune, sono tutti mezzi utilissimi per sdrammatizzare, per affrontare più serenamente i momenti cupi della vita, per sviluppare tolleranza e senso critico e per dare importanza alle cose veramente importanti. Per questo insegnare a ridere in modo sano e liberante è forse uno degli obiettivi educativi più ambiziosi che la pedagogia possa offrire alle giovani generazioni.

Rivolto a insegnanti, animatori culturali, responsabili di gruppi e a quanti sono comunque interessati a comprendere e sviluppare i meccanismi logici che stanno alla base dell'umorismo, questo libro ha un fine soprattutto pratico e si propone di fornire alcune idee di base su strut-

ture, linguaggio, articolazioni, senso dell'umorismo e suo valore nell'educazione; stimolare la creatività; mettere a disposizione un repertorio di materiale umoristico liberamente utilizzabile e manipolabile.

L'augurio è che questa pubblicazione, che reca il logo dell'Associazione Amici del Vittorioso, in quanto patrocinatrice fin dalla prima ora del progetto, possa trovare la più ampia diffusione presso scuole, parrocchie, associazioni e presso tutti coloro che, a vario titolo, avvertono quanto sia oggi importante e urgente imparare a ridere. (M. C.)

Alessandro D'Avenia

L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita

Collana: Scrittori italiani e stranieri

Editore: Mondadori, Milano 2016, pp. 216

Scrittore, insegnante e sceneggiatore italiano l'autore "sbocciato", per la prima volta, con il suo primo romanzo e, successivamente, con il film: "Bianca come il latte e Rossa come il sangue", è al suo quarto romanzo, uscito nel 2016, in cui parla del suo amico Giacomo e di come egli può salvare la vita rispondendo a diversi interrogativi che a volte ci poniamo come, per esempio, l'esistenza della felicità duratura.

In questo saggio, l'autore vuole presentare Leopardi come una persona che è capace di scegliere il proprio destino, la propria vita e non di subirla; insegnandoci come la poesia sia veritiera.

Quindi, perché non cominciamo a conoscere meglio Giacomo e anneghiamo i nostri pensieri in questo libro?

Lucia Dragonetti, I.I.S.S. "G. Colasanto", Andria



